

VOLO IN... PARADISO

Bruna Poggione (Frazione Periasc - Aosta)

10^a Classificata

Ll Parco protegge contro l'ignoranza e il vandalismo beni e bellezze che appartengono a tutti. Seppure fosse confortevole quel calore che mi avvolgeva, da qualche giorno quello spazio mi stava stretto. Sentii un leggero scricchiolio poi una ventata di aria fresca e una forte luce. I miei occhi si aprirono piano piano per abituarsi a quella luminosità che mi era nuova. Poi lo sguardo su folti boschi e prati verdi, sul cielo azzurro e sulle bianche cime.

Sentii un forte abbraccio e conobbi chi mi aveva fatto il grande dono della vita: vicino a loro mi sentii piccolo, li guardai attentamente, erano maestosi e regali nell'aspetto. Emanavano forza e grandezza.

Poi ad un tratto mio padre si alzò in volo, per me fu un magico momento assistere al suo volteggiare. Le sue ali si muovevano ritmicamente per poi sfruttare le correnti d'aria e quindi riprendere quella sorta di danza che mi affascinava.

Mamma, intanto, con le sue ampie ali mi stringeva e in quel semplice gesto compresi il grande amore che provava e che esprime con:

“Ecco qui il mio piccolo, tenero cucciolo.”

Cercai di muovermi dal nido ma guardando in basso vidi un grande vuoto, ero in un piccolo anfratto su di una parete rocciosa che mi sembrava altissima. Mi strinsi alla mamma accucciandomi su me stesso e mi addormentai.

Nei giorni successivi mamma e papà mi coccolarono, mi procurarono il cibo e mi educarono alla vita. Io, intanto, mi sentivo sempre più forte e robusto e mentre osservavo i miei genitori in volo cresceva in me la voglia di imitarli.



Giunse finalmente il grande giorno quando, con i giusti consigli e una buona dose di coraggio, mi buttai e spiccai il primo volo. Che sensazione, sembrava che la montagna mi venisse addosso, poi gli incitamenti:

“Muovi le ali.”

Distesi le ali e cominciai a muoverle, sotto di me grandi distese verdi ...stavo volando!

Provai un'intensa e meravigliosa emozione. Non avrei più voluto smettere talmente grande era la gioia di scoprire il mondo intorno e sotto di me. Ogni giorno era una scoperta nuova e le cose conosciute mi suscitavano sensazioni straordinarie.

Era una splendida mattinata d'estate, avevo aperto gli occhi al nuovo giorno e osservavo i miei esercitarsi in nuove tecniche di volo quando all'improvviso sentii dei colpi sordi, in successione.

“Non ti muovere. Ci stanno sparando.”

“Presto, torniamo al nido.”

Quei colpi continuavano e vidi i miei precipitare.

I loro corpi ruotarono vorticosamente per poi cadere tra fitti cespugli di rododendri.

Sentii delle voci in lontananza e nonostante la paura che mi bloccava le ali, decisi di prendere il volo. Scesi nel luogo dove erano caduti i corpi. Giacevano vicini, le ali dell'uno distese verso quelle dell'altra come a cercare e dare conforto e coraggio.

Scesi tra loro, un rivolo di sangue scorreva dai loro becchi, gli occhi erano socchiusi ed il loro ultimo soffio di vita fu tutto per me:

“La vita per noi è finita ma tu devi sopravvivere. Il nostro nemico non è il freddo, né la fame ma è l'uomo. È colui che imbraccia il fucile e spara sugli animali. Ancora non abbiamo capito il perché. Fuggi da lui. È crudele e malvagio.”

Mia madre continuò, a fatica:

“Rifugiati nel nido, là nessuno ti troverà. Abbi cura di te. Addio, piccolo mio.”

Rimasi lì, confuso e solo, tra quei due corpi senza vita che la cattiveria degli uomini mi aveva impedito di conoscere meglio. L'abbaiare dei cani, sempre più vicino, mi costrinse alla fuga.



Mi rifugiai nel mio nido che percepii troppo vuoto e mi accovacciai tremando di paura. La solitudine e la mancanza di calore mi pesavano e mi opprimevano. La mia vita non aveva più alcun senso. Avevo deciso di lasciarmi morire.

Era l'alba di un giorno qualsiasi quando, guardando fuori del nido, scorsi il volo di un grande uccello. Il mio cuore ebbe un sussulto:

“Mamma, papà” chiamai.

Poi ecco tornare inesorabile, un chiaro, razionale ricordo.

Quel volo, tanto simile al nostro, mi incantava e mi affascinava. Decisi di raggiungere l'uccello ma le mie ali, da troppo tempo ferme, sembravano incapaci di rispondere ai miei comandi. Uno sforzo più deciso, il coraggio di vivere ed eccomi in volo.

L'uccello era scomparso ed in me ebbero il sopravvento lo sconforto e la disperazione.

Mi fermai su un sasso e mentre il sole tingeva di rosso le montagne, una profonda tristezza mi riempì il cuore.

Uno spostamento d'aria e vicino a me planò il grande uccello. La sua vicinanza mi diede sicurezza e quando mi chiese:

“Che ti succede?”, presi a raccontare, senza fermarmi.

Alla fine lui mi guardò, il suo sguardo era acuto e penetrante ma estremamente rassicurante.

Poi parlando più a se stesso che a me cominciò:

“Ho sentito da alcuni alpinisti che chi rovina un nido rende vuoto il cielo e sterile la terra. Là, oltre quelle montagne, al di là di valli e fiumi esiste un luogo dove la stupidità e la crudeltà dell'uomo è stata vinta. Là tutto il piccolo popolo di pelo e di piuma ha la cura e il rispetto degli umani. Là il grande mondo degli uomini, che vuole preservare il mondo naturale dal vandalismo e dall'ignoranza degli altri uomini, ha creato un parco. Là “comincia il paese della libertà.”

Si alza quindi in volo, compie una virata, torna sul sasso e tendendomi le ali dice:

“Vieni con me. Il Parco ti sta aspettando!”

Senza aggiungere altro riprende il volo. Io la seguo. Sorvoliamo vette e colli, pianure e fiumi.

Mi si avvicina nel volo:

“Siamo arrivati, eccoti a casa. Da troppo tempo mancavi.



Quello sotto di noi è il Gran Paradiso. È la cima che da il nome al Parco. Ecco lo spazio. Ecco l'aria pura. Ecco il silenzio. Il regno delle aurore intatte e degli animali innocenti. Vivi questa grande fortuna e sii consapevole della grandezza e della bellezza che ti circonda.”

Da quel giorno il vento freddo del nord, soffiando tra i rami dei larici, racconta agli animali la storia dell'aquila che riportò a casa, tra le vette del Parco Nazionale del Gran Paradiso, il piccolo gipeto. Se vi capita di percorrere a piedi uno dei sentieri sopra il colle del Nivolet, all'imbrunire, potreste vedere, guardando su nel cielo, il volo appaiato di un grande gipeto e della sua amica aquila.

